

*Pastorale Giovanile | Diocesi di Mondovì*



**verso**Cracovia

**GMG**2016

**PARTIRE**

**I STEP**

**OTTOBRE • NOVEMBRE • DICEMBRE**



## OBIETTIVO

La Bibbia è dall'inizio alla fine una storia di partenze e di ripartenze. Dio irrompe nella vita di Abramo, aprendogli un orizzonte nuovo e inatteso – a lui che era già molto avanti negli anni: “Vattene dalla tua patria verso il paese che io ti indicherò” (Gen 12, 1). L'esodo dall'Egitto, momento fondativo della fede di Israele, altro non è che il racconto di una partenza, di cui il rito della Pasqua conserva alcuni tratti caratteristici: “ecco in qual modo mangerete l'agnello: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta...” (Es 12, 11). Gesù stesso è sempre in continuo movimento. Ai discepoli che lo cercano perché assaporino un po' della gloria conseguente ai suoi straordinari miracoli, egli ordina “andiamocene altrove” (Mc 1, 38). E a chi gli chiede cosa si deve fare per vivere una vita piena, autentica, risponde “vieni, seguimi!” (Mc 10, 21). Così faranno i primi quattro apostoli, partiti dalle rive del lago di Galilea per diventare “pescatori di uomini” ai quattro angoli del mondo. E poi per strada è sempre Paolo, che nei suoi viaggi missionari percorse (dicono gli storici) oltre diecimila chilometri... Potremmo continuare all'infinito: gli esempi qui non mancano. Questo perché nella Scrittura il camminare diventa parabola dell'esistenza credente. Di fronte alle scorciatoie che da sempre l'uomo cerca di escogitare per “farsi come Dio”, Dio si sforza di «coinvolgere l'umanità nella “via lunga”, quella delle strade percorse con pazienza e dei lenti apprendistati» (J.-P. Sonnet).

Dal momento che stiamo iniziando un anno che avrà il suo coronamento nel pellegrinaggio giovanile a Cracovia, il tema del viaggio sembra particolarmente adatto al nostro scopo. Ma a ben vedere tutte le sensazioni che si possono provare prima, durante e dopo un pellegrinaggio (il desiderio di una meta che spinge a partire, il senso di non sazietà che si prova con la stabilità quotidiana, la scommessa sulle proprie forze, l'angoscia della partenza, la paura dell'ignoto, l'esperienza di perdersi per strada...) sono le stesse che caratterizzano la vita intera, perché la vita è da sempre un peregrinare. Di più, la vita è vita solo se si affronta con lo stile del pellegrinaggio, nella dinamica, cioè, della ricerca e dell'attesa. Dunque, il “partire” non riguarda solo chi sta già pensando di partecipare alla GMG, ma ci riguarda tutti, ed è per questo che abbiamo pensato di soffermarci su questo aspetto nella prima parte dell'anno.

Partire non significa però semplicemente mettersi in marcia verso una destinazione remota. Anzi, in questo senso si può anche camminare senza mai davvero partire, perché ci portiamo nello zaino il peso dei nostri pregiudizi e delle nostre abitudini. Già il filosofo Seneca scriveva a un suo corrispondente: «devi cambiare d'animo, non di cielo. Puoi anche attraversare il mare; ebbene, i tuoi difetti ti seguiranno dovunque andrai». Per noi cristiani partire “per davvero” significa rendersi disponibili a riconoscere nelle strade del mondo quel Risorto che spesso e volentieri ci affianca sotto mentite spoglie. Prima ancora che noi ci mettiamo in cerca di Dio, è infatti Dio stesso a farsi pellegrino dell'uomo, ad avvicinarsi, a farsi nostro prossimo, a cercarci come il pastore con la pecorella smarrita. È esattamente questa l'esperienza consegnata al formidabile racconto dei discepoli di Emmaus, che farà perciò da sfondo costante a tutte le nostre riflessioni.



## LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

### Dal Vangelo secondo Luca (24, 13-35)

*<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. <sup>19</sup>Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”. <sup>25</sup>Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

L'evangelista ci vuole bene! Scrive questo brano, che appartiene ad una tradizione che non ha avuto subito una risonanza particolare: lo riporta per intero solamente Luca, e ne fa un breve cenno Marco (in quella che è definita seconda finale Mc 16,12). Luca scrive questo per farci sapere che il Signore è presente ancora oggi. È vivo, e cammina nella nostra storia di credenti. Ma soprattutto ci mostra come possiamo incontrarlo!

verso  
**Cracovia**



Noi camminiamo nella nostra vita spesso delusi da ciò che ci sta alle spalle, disillusi su ciò che ci si para davanti. Come i Due verso Emmaus. I due discepoli sono figura della Chiesa di ogni tempo, anche del nostro, del “tuo”. La Chiesa, come Cleopa e l’altro discepolo, cambia cuore, volto e cammino quando vive e si nutre con passione e ardore alla duplice mensa: quella della Parola e quella del pane. Grazie a questo nutrimento coinvolgente fa “esperienza” del Vivente che abita nella Parola e nel Pane. Grazie al dono che fa di sé con forza e verità i discepoli possono esclamare la loro fede: “abbiamo visto il Risorto”. E riprendere il cammino “di corsa”!

Luca all’inizio del suo Vangelo aveva dichiarato chiaramente le sue intenzioni. Scrive all’Amico-di-Dio, l’“Illustre Teofilo”, per fargli “riconoscere” la fondatezza della Parola che gli fu annunciata, e su cui fu istruito per divenire “cristiano”. Centro dell’annuncio è il mistero del Figlio-dell’Uomo morto e risorto, davanti al quale ogni uomo “è senza testa e lento di cuore nel credere” (in una traduzione più letterale del testo greco del brano). (Ma puoi leggere anche “stolto e tardo”... secondo una traduzione a cui siamo più abituati!)

I due discepoli, come molti di noi, conoscono il contenuto della Scrittura. Loro lo hanno ascoltato dal vivo. Molti di noi lo hanno ascoltato fin da quando hanno cominciato a bazzicare le aule di catechismo e gli oratori. Come loro anche noi rifiutiamo però lo scandalo della croce, la fatica del vivere come Cristo, ignorando che la chiave per comprendere il senso profondo della Parola è proprio la croce. Scrive Silvano Fausti: “Il Signore morto e risorto – di cui narra il Vangelo e facciamo memoria nell’eucaristia – ci porta ad accogliere la storia di Gesù come realizzazione e spiegazione di tutto il disegno di salvezza”.

Ormai Gesù di Nazareth ha “finito di parlare”... da circa 2000 anni. La rivelazione che è la sua vita terrena è finita. Direbbero i Padri della Chiesa: “La rivelazione è chiusa”. Gesù di Nazareth è asceso al cielo. Nella sua storia umana ha detto tutto quello che si poteva dire per testimoniare la Verità del suo annuncio. Noi non abbiamo visto, né Lui né chi lo ha visto calcare la terra di Israele. Siamo cristiani di “terza generazione”. Fondiamo la nostra fede sulla parola che ci tramanda la testimonianza dei testimoni oculari, come per Teofilo (cft Lc 1,2).

Il Signore non è nel sepolcro. Ci possiamo andare in pellegrinaggio, ma il Vivente non è lì. E tuttavia non ci ha lasciati... Anzi è per le strade del mondo, sulla strada che da Carassone sale a Piazza, per la strada che da Serra va verso Pamparato, sulla provinciale che da Vigna sale alla Certosa, sulla strada che unisce Carrù a Bene, da Millesimo porta a Cosseria, da Nucetto sale a Garesio, da Ceva ti fa arrivare a Sale Langhe, da Roccaforte ti porta a Prea finché il suo Regno non sia compiuto. Finché la gente non si lascerà accendere dalle sue Parole, e non comincerà a costruire e ricostruire con Lui un rapporto rinnovante e coraggioso. Capace di affrontare quelle sfide, che diversamente ti farebbero fuggire... come affrontare i persecutori vincenti del tuo Maestro morto, sepolto e trafugato! Il Figlio di Dio è uscito ad andare a cercare i 99 fratelli smarriti, le 192 parrocchie di Mondovì, i suoi tanti o pochi gruppi giovani. Ci segue, ci incontra, e si accompagna con noi, per trasformare

il nostro cammino da fuga, in cerca di svago e felicità, a pellegrinaggio verso la verità e la pienezza.

Certo! Rimane la nostalgia di vederlo. Quanto bello sarebbe! Ma questa nostalgia da dolore per un ritorno ad una condizione impossibile (toccarlo e vederlo come hanno fatto Pietro, Maria, Pilato e quanti sono menzionati nei Vangeli) diventa corsa gioiosa, non verso un Santo Sepolcro, ma verso la Casa di Dio, in questo nostro tempo, nella nostra casa comune... nella nostra Chiesa.

Spesso il nostro cuore è bloccato su desideri irrealistici e non coerenti al nostro vero bene. La paura ci rende incapaci di riconoscere quale sia il Vero bene, quale sia la direzione in cui camminare per realizzarci. Scrive ancora Fausti: "I nostri occhi [...] sono chiusi fin da quando ai piedi dell'Albero, la menzogna li aprì sulla nostra nudità", sulla nostra fragilità, sul bisogno di difenderci dai pericoli del mondo, più che aprirli alle possibilità in esso seminate. Possiamo essere oppressi dalla paura verso il futuro incerto, ma ora Colui che ha affrontato il peggiore degli incubi: il fallimento, il tradimento, la morte è vicino a chi ha il cuore ferito... e resterà con noi tutti i giorni fino alla fine dei tempi. (cfr Mt 28, 20) L'Uomo appeso all'albero è il Dio che ci cammina accanto: "ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista. Lui in persona ci apre alla Scrittura e ci spalanca gli occhi. Anche se diventa invisibile, (e se è come se dovesse andare più avanti, da chi ha ancora più bisogno di me) è entrato per rimanere con noi". Dio è l'Emmanuele. La sua Parola e il suo pane spezzato restano con noi. Sono il pane di vita, il nutrimento sostanzioso della Chiesa nel suo cammino. Ieri, oggi e sempre...

Chiediamoci a che punto siamo della nostra strada verso Emmaus? Come Gusto il suo annuncio? Siamo ancora evangelizzati a metà? Abbiamo conosciuto le Scritture, ma non ce ne siamo lasciati scaldare? Abbiamo cenato con il Signore percependo solamente il fallimento storico dell'essere di Cristo (fuori moda... fuori posto... perdente... emarginato... sfigato)? O stiamo cominciando a capire che dietro "quell'ebreo marginale", quel compagno di viaggio "ancora sconosciuto" c'è di più di un viandante sprovveduto? C'è nelle parole del catechismo, del mio gruppo, del mio parroco, del papa - nelle parole che "dicono di Lui" - una dimensione che mi fa ribollire il sangue con domande ed illuminazioni?

Il brano che abbiamo letto è scritto per te! Perché tu guardi a come stai camminando nella comunità di chi crede in Cristo! Perché tu possa vedere il tuo modo di camminare nella tua storia di Fede! Perché tu possa guardare dentro la tua esperienza e lasciarti illuminare dal Racconto dei Racconti, la buona notizia: Il Signore Gesù è risorto! Che tu possa affermare con passione: "Non ardeva forse in me il cuore mentre egli conversava con me lungo la mia via, quando mi spiegava le Scritture"?

Buon viaggio.

verso  
**Cracovia**



 **BOX**

Il nostro viaggio comincia con quella che ha tutta l'apparenza di essere una fine, più che un inizio. Non sappiamo se i due che abitualmente chiamiamo "discepoli di Emmaus" fossero realmente di Emmaus, ma l'atmosfera del racconto ha il sapore della smobilitazione che viene subito dietro una qualche catastrofe. Il registro è quello della delusione per una speranza infrantasi in modo drammatico: fallita la grande impresa, si ritorna a casa tristi e sconsolati per ricominciare la solita routine. È una sensazione simile a quella che, secondo l'evangelista Giovanni, induce Pietro a riprendere temporaneamente il proprio mestiere, dopo la resurrezione di Gesù: "io vado a pescare", annuncia agli altri discepoli, una volta rientrato con loro in Galilea. Gli altri salpano con lui, ma, nonostante i loro sforzi durati tutta una notte, "non presero nulla" (cf. Gv 21, 3). In un caso come nell'altro c'è l'idea di un movimento che si ripiega su se stesso, come un girare a vuoto da parte di chi ha smarrito il senso di ciò che sta facendo. Tutti quanti, in misura più o meno grande, siamo esposti a questo rischio. Il nostro alzarsi al mattino, uscire di casa, andare a scuola o al lavoro può assumere non i tratti avvincenti dell'avventura, bensì quelli logori del "già visto", dell'"ancora?", del "tutto qui?". E quante volte l'amarezza per un'amicizia o un amore finiti male rischiano di spegnere in noi il gusto stesso della vita o una situazione problematica ci "blocca" facendoci sbattere la testa continuamente contro lo stesso muro! Per non parlare di quel che ci offre la chiesa, l'oratorio, il gruppo giovanissimi: le solite minestre riscaldate...

Tale è la disillusione dei due discepoli che neanche la notizia del sepolcro vuoto e dell'annuncio degli angeli basta a smuoverli. Anziché verificare quello che è stato loro raccontato, si chiamano fuori, dando per assodato che da quell'esperienza, che pure li aveva tanto coinvolti, non si può ricavare più nulla di buono. Il "partire" dei due di Emmaus assomiglia per certi aspetti alle partenze di tanti nostri giovani che, dopo la cresima o finita l'epoca dei campeggi, anziché "prendere il largo" – come Gesù stesso invita a fare – semplicemente si allontanano dalle nostre chiese, spesso anche perché i discorsi confusi dei testimoni odierni (che poi saremmo noi) non riescono a catturare il loro interesse. A ben vedere, però, anche chi non "parte" in quel senso, può restare vittima degli stessi meccanismi, quando la fede finisce per inaridirsi in una semplice ripetizione di pratiche che salva magari le forme ma non intacca davvero la sostanza della nostra vita. Significativamente l'evangelista non ci dice che i due di Emmaus "partirono", ma che "erano in cammino", quasi a voler indicare la continuità di una situazione nella quale ci si viene a trovare, senza che abbia avuto magari un chiaro punto d'avvio, ma nella quale purtroppo si rischia di avvitarci senza che abbia neanche una vera e propria fine. Tutte queste, in un modo o nell'altro, sono false partenze. Se vogliamo intraprendere il nostro viaggio, dobbiamo invece, partire davvero. Vedremo strada facendo – è proprio il caso di dirlo – che cosa questo comporti.



## PAROLA DI PAPA

*Delusi di fronte alla morte di Gesù, i due discepoli di Emmaus si mostrano rassegnati e cercano di fuggire dalla realtà, lasciano Gerusalemme. Gli stessi atteggiamenti li possiamo leggere anche in questo momento storico. Di fronte alla crisi ci può essere la rassegnazione, il pessimismo verso ogni possibilità di efficace intervento. In un certo senso è un “chiamarsi fuori” dalla stessa dinamica dell’attuale tornante storico, denunciandone gli aspetti più negativi (...). Questa concezione pessimistica della libertà umana e dei processi storici porta ad una sorta di paralisi dell’intelligenza e della volontà. La disillusione porta anche ad una sorta di fuga, a ricercare “isole” o momenti di tregua. È qualcosa di simile all’atteggiamento di Pilato, il “lavarsi le mani”. Un atteggiamento che appare “pragmatico”, ma che di fatto ignora il grido di giustizia, di umanità e di responsabilità sociale e porta all’individualismo, all’ipocrisia, se non ad una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. A questo punto ci chiediamo: c’è una via da percorrere in questa nostra situazione? Dobbiamo rassegnarci? Dobbiamo lasciarci oscurare la speranza? Dobbiamo fuggire dalla realtà? Dobbiamo “lavarci le mani” e chiuderci in noi stessi? Penso non solo che ci sia una strada da percorrere, ma che proprio il momento storico che viviamo ci spinga a cercare e trovare vie di speranza, che aprano orizzonti nuovi alla nostra società.*

*(Discorso alla Facoltà di Teologia di Cagliari, 22/09/2013)*

### PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

#### 1) Proposta 1 (per tutti, per iniziare il gruppo)

Su un cartellone mettiamo delle fotografie delle esperienze estive e dell’anno scorso vissute dal gruppo: campeggi, mini-Gmg a Torino con il Papa, settimane comunitarie, foto della cresima etc. Questo è il punto da cui partiamo, la nostra Gerusalemme. Ma con quali sentimenti andiamo via da lì?

Su un post-it scriviamo le belle emozioni e i ricordi che sgorgano nel cuore rivedendo quelle foto. Le appiccichiamo vicino alle foto e poi li commentiamo in gruppo.

Su un altro post-it scriviamo invece come vivere il gruppo insieme, dove andare, quali desideri abbiamo per il viaggio che stiamo intraprendendo.

Per chi ha la possibilità ed è più tecnologico si possono far scorrere le foto con una presentazione sul computer o persino con un proiettore, scrivendo sul solito post-it le emozioni che le varie foto suscitano.

verso  
**Cracovia**



## **2) Proposta 2 (per tutti, per iniziare il gruppo) – Come fai lo zaino?**

La stessa attività può essere effettuata attraverso la dinamica dello zaino o del trolley. Potete chiedere ai ragazzi di portare uno zaino o un trolley al gruppo e far loro scrivere le varie esperienze dell'anno scorso e dell'estate che hanno condiviso e che sono entrate così a far parte del loro bagaglio personale: "cosa ti sei messo nello zaino fin qui e cosa metteresti nello zaino di nuovo?".

A questo proposito, si possono anche proporre dei desideri comuni per quest'anno di gruppo e metterli in uno zaino collettivo che sarà via via riempito con tutto il materiale che verrà accumulato nei prossimi mesi, così che a maggio lo si possa aprire e vedere di quanto si è ulteriormente arricchito il bagaglio durante l'anno e se i propositi che ci si era dati sono poi stati raggiunti.

## **3) Proposta 3 (per tutti, ma soprattutto per il primo anno) – Che scatole!**

Si chiede ai ragazzi di portare una scatola da scarpe. Voi procuratevi dei giornali e proponete ai ragazzi di presentarsi agli altri addobbando la scatola con pezzi di giornale che più li rappresentano, ritagliandoli e incollandoli a piacere. Alla fine tutti i ragazzi fanno un giro di presentazione e poi la scatola può essere lasciata nella stanza per metterci dentro tutto il materiale accumulato nell'anno (anche in questo caso sarebbe poi bello alla fine dell'anno aprirla ed insieme condividere il percorso fatto!).

## **4) Proposta 4 (per tutti) - Check-in all'aeroporto (per tutti insieme la prima volta!) – si parte per Cracovia!**

La dinamica è quella del controllo del passaporto alla dogana con il biglietto verso Cracovia. Voi animatori potreste allestire una scenetta in cui interpretate il controllo della polizia con le solite domande da compilare per la partenza:

- Perché inizia questo viaggio?
- Ha qualcosa da dichiarare?
- È qui per piacere o per lavoro?
- Quanto pensa di fermarsi?
- Cosa porta nella sua valigia?
- La valigia l'ha fatta da sola o c'è qualcuno che l'ha aiutata?
- Che cosa si aspetta dalla nostra compagnia di viaggio?
- È già stato nostro cliente? È stato soddisfatto? Cosa vuole cambiare?

Se è possibile, dopo che uno ha risposto alle domande, gli si rilascia un timbro e gli si permette di entrare in oratorio e iniziare il cammino, magari con un momento di condivisione su quello che hanno risposto, oppure di gioco e di festa.

## **INPUT CULTURALI**

Sul tema delle “false partenze” si può leggere per intero e commentare la già citata lettera 28 di Seneca (tratta dalle Epistole Morali o Epistole a Lucilio), che comincia così: «Credi che questo sia capitato soltanto a te e ti meravigli come di una cosa straordinaria che, nonostante le tue pregrinzazioni così lunghe e tanti cambiamenti di località, non ti sei scrollato di dosso la tristezza e il peso che opprimono la tua mente?». In rete se ne trovano facilmente delle versioni integrali.

### **Alcune possibili domande per avviare la discussione:**

- Cosa mi porto di bello delle esperienze vissute nell'ultimo anno?
- Cosa mi impedisce di tradurre quello che ho vissuto nella vita di tutti i giorni?
- Quanto mi lascio prendere dalla rassegnazione quando le cose non vanno come vorrei?
- Perché facciamo vincere il pessimismo, il lavarcene le mani, il chiuderci in noi stessi?
- Ma tu, ti senti davvero in cammino alla ricerca di qualcosa?
- Quanto è importante il gruppo per te e per il tuo cammino?
- Come è stata e può essere la chiesa come parte importante del tuo cammino?

### Schede degli Incontri

## **2. L'OSPITE INATTESO**

### **BOX**

Accade che mentre discutono camminando, un tale li affianchi. Si tratta di un accostamento molto discreto: Gesù risorto non appare sfolgorante nella sua gloria, non impone la sua presenza, ma con molta semplicità si adatta al passo dei due discepoli smarriti (“camminava con loro”). Questo atteggiamento è illuminante per noi animatori. Gesù non sale in cattedra, ma – per prima cosa – ascolta, si limita a “liberare” ciò che i due discepoli portano dentro, senza interromperli, dando loro tutto lo spazio necessario. «Come in ogni rapporto basato sull'amore, anche nel rapporto educativo il dono del tempo è il segno più credibile del proprio coinvolgimento al servizio del bene dell'altro» (B. Forte). Detto altrimenti: Gesù ci viene sempre incontro lì dove siamo, nel mezzo delle nostre preoccupazioni quotidiane, e si pone al nostro livello, accoglie con pazienza i nostri dubbi e le nostre perplessità. E che cosa rivela il lungo sfogo di Cleopa? Che i due discepoli, pur essendo fisicamente in cammino, mentalmente non si sono mai mossi dal Calvario, inchiodati anche loro a quella croce così scandalosa che aveva trafitto tutte le loro speranze. Il paradosso è che hanno di fronte Gesù in persona, che pure avevano

**verso  
Cracovia**



ben conosciuto, ma non lo sanno “ri-conoscere” perché sono convinti di aver già capito tutto e l’idea che si son fatti non corrisponde a quella del viandante che si fa loro prossimo.

E che cosa succede a questo punto? Che pian piano la spiegazione di Gesù accende qualcosa nel loro cuore, mette in moto certi meccanismi. Gesù mostra loro un altro modo di leggere la stessa storia che gli hanno raccontato. Partendo da conoscenze che i due avevano di sicuro (la Scrittura, i profeti), porta alla luce la silenziosa ma costante presenza di Dio in tutta la vicenda che hanno vissuto a fianco del loro Maestro. Non sono più nozioni o teorie, ma vissuti. Pian piano la loro precomprensione si sgretola e, superato lo scetticismo iniziale, si fanno interpellare sempre più dagli stimoli che quel viaggiatore senza nome propone loro. Solo a questo punto si può dire che comincino davvero a partire. Per questo mettersi in viaggio significa prima di tutto rendersi disponibili all’ascolto di chi incontrerai per strada, aprirsi alla novità che l’altro rappresenta, senza volerlo etichettare nelle tue categorie prefabbricate, facendogli perdere in questo modo proprio la sua “alterità”. In questo “altrove” che smuove le nostre coscienze c’è da sempre anche Gesù, che si avvicina nei modi più imprevedibili per aiutarci a rileggere sotto un’altra luce la nostra vita – quella stessa vita che può apparirci inizialmente vuota o ripetitiva. Quando intravediamo in un’esperienza concreta e magari banale il senso profondo di una frase del Vangelo, lì, all’incrocio tra Scrittura e vita, facciamo la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus. Il senso del viaggio sta tutto nell’acceptare di “uscire fuori” affinché l’incontro si compia e trasformi la nostra esistenza.



## PAROLA DI PAPA

*Pensiamo ai due discepoli di Emmaus: il volto triste, un camminare vuoto, senza speranza. Ma Gesù non li abbandona: percorre insieme la strada, e non solo! Con pazienza spiega le Scritture che si riferivano a Lui e si ferma a condividere con loro il pasto. Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci. (Omelia, 7/04/2013)*

## PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

### 1) Proposta 1 (per tutti) GIOCO DEL ‘SE FOSSI...’

I due discepoli non sanno riconoscere il volto di Gesù. Anche noi spesso ci facciamo un’immagine di Gesù costruita su misura, in base al senso comune, senza ricavarla invece dalla Scrittura. E per questo poi faticiamo spesso a riconoscerlo nella vita.

In questo gioco mettete i ragazzi nei panni di Gesù che deve accompagnare i due discepoli e farsi riconoscere da loro.

Consegnate loro un foglio sui cui è riprodotto il volto di Gesù. Poi chiediate loro di fare il gioco del “se fossi” come se a rispondere fosse Gesù:

- se fossi uno stato d’animo sarei...
- se fossi un gesto...
- se fossi una città...
- un’ora del giorno...
- un evento atmosferico...
- un colore...
- una canzone o un film...
- un profumo...
- una parola...
- etc..

Ad ognuno di questi “se fossi”, i ragazzi devono però rispondere richiamandosi ad un avvenimento concreto riportato nella Scrittura (per aiutarli si possono mettere a loro disposizione Bibbia e Vangeli).

Alla fine ognuno dei ragazzi avrà dato un volto più definito a Gesù, partendo dall’esperienza concreta del Vangelo. Sarebbe bello, dall’altra parte del foglio, riportare un volto vuoto, che rappresenti il nostro volto. Questo volto è invitato a rispecchiare l’immagine del Signore. Come ci misuriamo con questo Gesù che esce fuori dal gioco del “se fossi”? Quanto gli somigliamo?

## INPUT CULTURALI

Il titolo di questa scheda (L’Ospite inatteso) corrisponde alla versione italiana di un film americano del 2007 originariamente intitolato The Visitor. La storia è quella di un professore di economia dell’Università del Connecticut che, deluso dalla vita, in generale, e, soprattutto, dalla propria (in particolare dopo la morte della moglie), si reca a New York per partecipare a un convegno e lì scopre che il suo appartamento al Greenwich Village, in cui non metteva piede da parecchi mesi, è stato nel frattempo affittato (con l’imbroglio) ad una giovane coppia di immigrati non in possesso del permesso di soggiorno: il siriano Tarek e la senegalese Zainab. Il professore decide di dar loro ospitalità. Tra Walter e Tarek nasce un fortissimo legame, che viene configurandosi come qualcosa di più che una semplice amicizia. Quando, a causa di un equivoco, Tarek viene arrestato, la madre di Tarek arriva a New York per cercare di salvarlo. Walter rimarrà accanto ai tre ospiti stranieri come un vero padre di famiglia, fino all’inevitabile espulsione di Tarek dagli Stati Uniti. Attraverso la rappresentazione di una delle questioni più urgenti del nostro tempo, qual è il fenomeno delle migrazioni, questo film rappresenta una lucida riflessione sull’accoglienza dell’altro, aperta

verso  
**Cracovia**



alla lettura sapienziale degli avvenimenti e delle relazioni fra gli individui, ma soprattutto mostra come un incontro inatteso possa ridare linfa e aprire nuovi orizzonti ad una vita che si stava pian piano spegnendo.

L'ospite inatteso (The Visitor), un film di Thomas McCarthy, 104 min., USA 2007.

## Schede degli Incontri

### 3. FERMARSI

#### BOX

Il cammino dei due discepoli è scandito dalla luce del sole che lentamente scompare all'orizzonte, cedendo il posto alle ombre della sera e della notte: una sottile allusione a ciò che dimorava nel loro cuore, mentre si allontanavano da Gerusalemme. Ma, come abbiamo visto, dal momento in cui incontrano il viaggiatore, paradossalmente, più scendeva la notte più una luce si faceva strada in loro, prima scaldando il loro cuore, poi facendo riemergere la nostalgia di una presenza, e infine traducendo quella nostalgia in memoria e in esperienza. Nel frattempo, però, sono arrivati a Emmaus. Il loro viaggio, sulla carta, è concluso: sono giunti là dove erano diretti, in base ai loro piani. Tuttavia qualcosa in loro si è mosso. Non hanno ancora le idee chiarissime, ma quanto basta per rivolgersi all'uomo che ha fatto loro compagnia aprendogli le porte di casa, offrendogli un pasto e un giaciglio dove passare la notte. Proprio come i giusti della parabola elogiati da Gesù quando dice "ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25, 35), i due di Emmaus non sanno che stanno ospitando proprio lui, il Signore. Il primo frutto del cammino compiuto è dunque questo slancio di generosità verso un altro viandante, per evitargli un tragitto notturno esposto a molteplici rischi.

Ma ai fini del nostro percorso, è ancora più interessante notare questo momento di sosta che precede la "vera partenza", di cui parleremo nella prossima scheda. In un viaggio, di incontri se ne fanno tanti. Alcuni sono sporadici e si esauriscono in poche battute. Altri, invece, si traducono in una familiarità che si prolunga oltre i limiti del viaggio stesso e diventano amicizie di una vita. Lungo il cammino i discepoli di Emmaus hanno avvertito qualcosa nel loro spirito, ma questa scintilla poteva spegnersi subito. Gesù, come detto, non si impone. Anzi, dà pure l'impressione di dover andare oltre, più lontano. Il passo decisivo è chiedergli di restare. Il vero viaggio comincia quando uno inizia a capire cosa vuole, chi vuole vicino, cosa è disposto a mettere di suo in una relazione. Cantava in una vecchia canzone Max Gazzé: "l'intelligenza sta nel cercare con estrema cura possibili compagni d'avventura". L'immagine del viaggio che stiamo utilizzando non deve infatti farci pensare che allora la nostra vita debba tradursi in un continuo girovagare senza meta né direzione. Se le esperienze sono davvero tali – qualcosa cioè che ci arricchisce – giunge il momento in cui facciamo il punto e tiriamo le fila. Per capire dove vogliamo davvero andare. E scoprire magari che la direzione giusta era quella opposta a quella che avevamo intrapreso.



## PAROLA DI PAPA

*Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza (cfr Lc 24, 13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. E' importante il dono dell'intelletto per la nostra vita cristiana. Chiediamolo al Signore, che ci dia, che dia a tutti noi questo dono per capire, come capisce Lui, le cose che accadono e per capire, soprattutto, la Parola di Dio nel Vangelo.*

*(Udienza generale, 30 aprile 2014)*

### PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

#### 1) Proposta 1 (15-16 anni) - “Resta con noi... “

I discepoli passano del tempo insieme con Gesù, ma quello rischia di essere tempo sprecato se non si riesce a comprenderne il vero valore. I due lo capiscono perché stando con Lui sentono che è importante quello che stanno vivendo, al punto che lo invitano a rimanere ancora a casa loro. Imparare a gustare il tempo è il lavoro di un'intera vita. “Sapienza”, infatti, significa alla lettera “saper riconoscere il gusto” delle cose; dunque diventare saggi vuol dire acquisire la capacità di discernere ciò che è buono e giusto dall'esperienza quotidiana. È un continuo esercizio di pazienza, di ascolto, di fiducia. In questa tappa ci fermeremo allora a riflettere con i ragazzi su come stiamo occupando e dando gusto al nostro tempo, concentrandoci in particolare su due questioni:

1. Il tempo non è tutto uguale. C'è il tempo per fare il proprio dovere e c'è il tempo libero;
2. Il tempo libero è nostro e abbiamo diversi modi per usarlo

**Divideremo la proposta in varie fasi.**

#### **Fase 1 – Canzone Tempo (Jovanotti)**

Si può partire da questa canzone, magari dividendo il testo e provando a riordinarlo per poi ascoltarla o vedere il video

[www.youtube.com/watch?v=xVfHQXWtRrU](http://www.youtube.com/watch?v=xVfHQXWtRrU)

verso  
**Cracovia**



## Fase2 – Breve discussione, della canzone

Mentre la canzone viene eseguita, i ragazzi possono evidenziare su un foglio con il testo le frasi che ritengono più significative, per poi condividerle raccogliendole su un cartellone. La discussione può partire dalla domanda: “siete d’accordo su questa frase?” , oppure, “Nella situazione descritta dalla canzone, voi come vi comportereste?”

## Fase3 – Analisi di come i ragazzi vivono la loro giornata

Voi animatori dovrete preparare un grande orologio (un cerchio diviso in 24 spicchi) in modo che per ogni ora vi si possa scrivere cosa fanno i ragazzi. Ovviamente dovrà essere dato maggiore spazio alla zona relativa la tempo libero, o alla sera. Prima si scrive quello che si fa durante i giorni “lavorativi” e poi cosa si fa il sabato e domenica.

## Fase4 – Leggere l’orologio

A partire da quello che si è scritto riflettiamo sui diversi modi di vivere il tempo libero.

## Fase5 – Tirare le fila del discorso

Stimoliamo i ragazzi con queste domande:

*“Come sto spendendo il mio tempo...”*

- ... con me stesso?”

*Il mio lavoro è lo studio, ma anche il riposo: come vivo questi due momenti?*

- ... con gli altri?”

*Come passo il tempo in famiglia, con gli amici, con le persone povere che hanno bisogno del mio tempo (che a volte è anche solo andare a trovare i nonni...)?*

- ... con Dio?”

*Quanto tempo lo faccio restare a casa mia, mi ricordo di lui?*

*Opzionale: al termine, se c’è stato tempo di prepararli, è possibile distribuire ad ogni ragazzo un biglietto quella quale è riportata una frase della canzone di Jovanotti e accanto il pensiero di Dio tratto dalla Bibbia.*

<p>Tempo, comunque vadano le cose lui passa E se ne frega se qualcuno è in ritardo</p>	<p>I miei giorni passano più veloci d’un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di papiro, come aquila che piomba sulla preda. <i>(Giobbe 9, 25-26)</i></p>
<p>E fino adesso niente lo ha mai fermato</p>	<p>C’è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: «Ho trovato riposo; ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà. <i>(Siracide 11, 18-19)</i></p>

<p>L'unica cosa che ci è data di fare: è aver il tempo da poter organizzare</p>	<p>Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivesti di una forza pari alla usa e a sua immagine li formò. <i>(Siracide 17, 1-3)</i></p>
<p>Fuggi dal gruppo e pensa con la tua testa!</p>	<p>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremmo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. <i>(1 Corinzi 13, 11-13)</i></p>
<p>Fuggi dal gruppo e non lasciarti fregare</p>	<p>Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna. <i>(1 Corinzi 15, 33-34)</i></p>
<p>Quando stai bene lui va via come un lampo Quando ti annoi un attimo sembra eterno e il paradiso può diventare inferno</p>	<p>Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. <i>(Salmo 90, 9-10)</i></p>

## 2) Proposta 2 (17-18 anni)

### La strada... il percorso della mia vita

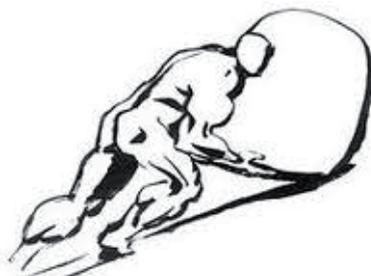
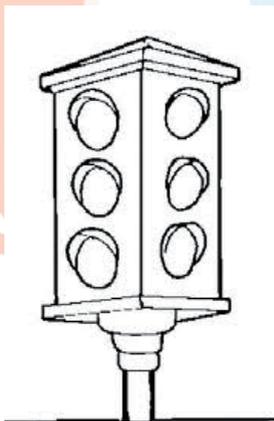
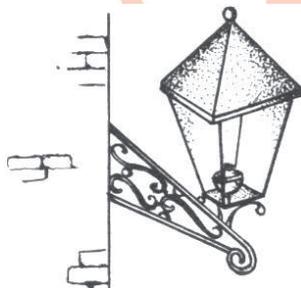
Si consegna un foglio A3 bianco a tutti i ragazzi e si invita loro a disegnare la strada della loro vita, che può partire dall'inizio o anche solo dall'ultimo anno o dagli ultimi periodi, oppure da un momento importante di svolta o da dove si comincia a ricordare qualcosa (a vostra scelta). Lungo la strada potranno incollare delle immagini-simbolo (qui sotto trovate degli esempi e una legenda) e sotto ogni simbolo dovranno indicare chi o che cosa quel simbolo rappresenta (ad esempio, metto l'immagine del meccanico, che indica qualcuno che mi ha aiutato in un momento di difficoltà, e sotto la figura metto il nome di quella persona..). Alla fine ogni ragazzo darà un titolo alla propria strada che serva da sintesi a tutto il suo percorso.

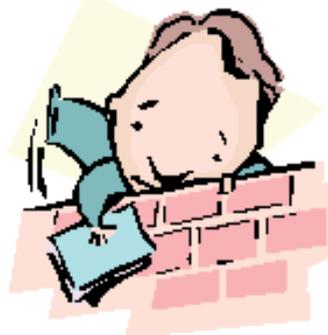
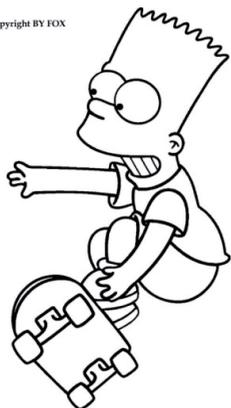


Da qui iniziamo a comprendere il ruolo delle persone che ci sono state a fianco, le difficoltà, ma anche i punti luce che ci hanno illuminato per ripartire verso la nostra Gerusalemme.

### Legenda simboli:

- Lampioni = i miei punti forza, qualcuno li ha illuminati, li ho scoperti...
- Semaforo = qualcuno/qualcosa che mi ha "fermato"...
- Masso = imprevisto qualcosa che mi è crollato addosso... o di fianco...
- Meccanico = qualcuno/qualcosa che mi ha aiutato/ "aggiustato"
- Lavori in corso = qualcosa che sto ancora cercando di capire.
- Pericolo= paura nel futuro.
- Skate = qualcuno che mi ha fatto accelerare, una spinta...
- Cartello con tante direzioni = non so ancora cosa farò, ci sono molte strade.
- Ostacolo = qualcosa/qualcuno che mi ostacola.
- Cartello unidirezionale = le mie scelte avvenute e quelle che avverranno.
- Benzinaio = cosa mi ha dato energia, grinta.
- Punto interrogativo = una domanda che mi interroga.
- Foglio bianco=....





**Alcune possibili domande per avviare la discussione:**

- Riguardando la tua strada che cosa ti colpisce?
- Quali sono stati i punti luce, i punti di forza della tua strada? Perché?
- Quali massi e difficoltà hai trovato? Come li hai superati o come ci stai provando?
- Come in questa strada senti che il Signore si sia avvicinato a te e ti abbiamo accompagnato?

verso  
**Cracovia**



#### 4. PARTIRONO E FECERO RITORNO

### BOX

E fu così che, finalmente, nel nostro racconto incontriamo il verbo “partire”. Siamo al terz’ultimo versetto: era ora! Quella storia che sembrava ormai finita ha uno sviluppo inedito, anzi per la verità comincia solo a questo punto. Quando infine i discepoli riconoscono il Signore non stanno letteralmente più nella pelle, abbandonano i piatti in tavola e allora sì, partono davvero. Ma il loro partire, paradossalmente, è un ritornare. Percorrono – possiamo immaginarcelo – a grandi falcate la strada che lentamente avevano già fatto lungo il pomeriggio e si ripresentano nottetempo a Gerusalemme, da dove si erano allontanati. Ma com’è diverso ora il loro atteggiamento! L’incontro con Gesù Risorto, con le sue parole, con il pane spezzato, ha riattivato in loro quel dinamismo che la croce aveva interrotto. E questo incontro esige di essere testimoniato, non perché si tratti di un “dovere”, ma semplicemente perché non se ne può fare a meno. È come chiedere a una coppia di raccontare il loro primo appuntamento: lo farà sempre volentieri. La testimonianza dei discepoli, di ogni discepolo, è, in fondo tutta qui: “abbiamo incontrato un uomo che ci ha fatto bruciare il cuore nel petto”, “abbiamo incontrato qualcuno sulla cui parola ci sentiamo di prendere il largo, di gettare ancora una volta le reti”, “abbiamo incontrato qualcuno che vale la pena seguire fino in fondo”. Nella forma, le testimonianze si assomigliano tutte: ma quel timbro particolare, quella parola specifica risuonano per ciascuno di noi in un modo diverso.

È significativo che i due discepoli, riconosciuto Gesù, non si mettano a evangelizzare Emmaus e dintorni, ma tornino indietro. Questa osservazione ci offre almeno due spunti interessanti. Il primo è che, il più delle volte, il nostro “partire” è un “ritornare”, ma con spirito profondamente diverso, nei luoghi e nei contesti in cui abitualmente viviamo. La testimonianza si gioca anzitutto nella vita di tutti i giorni, quella vita che talvolta ci delude e ci induce a cercare vie di fuga, ma alla quale siamo incessantemente “ri-chiamati” per abitarla con lo stesso stile di Gesù. Questo vale anche per chi parteciperà alla GMG: i giorni di Cracovia rischiano di passare invano se poi, quando si ritorna a casa, nulla è cambiato. Il secondo spunto è offerto da ciò che i due discepoli trovano a Gerusalemme. Avevano lasciato i loro compagni nell’incertezza (il corpo sparito, le visioni di angeli) – e quando tornano per raccontare a tutti che cosa hanno visto, trovano una comunità che condivide lo stesso annuncio: “sì, è vero, il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Talvolta può capitarci di sentirci soli, come cristiani, in un mondo ostile o indifferente: questo accade anche perché ci dimentichiamo che siamo inseriti in una chiesa fatta da persone che sperimentano le nostre stesse gioie e i nostri stessi dubbi e per questo possono aiutarci a confermare la nostra fede. L’Eucarestia, cui si allude con il gesto del pane spezzato, deve per noi essere il segno che ci orienta costantemente a una vita comunitaria autentica, vissuta non solo nel rito ma anche nella concreta esperienza delle nostre parrocchie.



## PAROLA DI PAPA

*La strada di Emmaus è il simbolo del nostro cammino di fede: le Scritture e l'Eucaristia sono gli elementi indispensabili per l'incontro con il Signore. Anche noi arriviamo spesso alla Messa domenicale con le nostre preoccupazioni, le nostre difficoltà e delusioni... La vita a volte ci ferisce e noi ce ne andiamo tristi, verso la nostra "Emmaus", voltando le spalle al disegno di Dio. Ci allontaniamo da Dio. Ma ci accoglie la Liturgia della Parola: Gesù ci spiega le Scritture e riaccende nei nostri cuori il calore della fede e della speranza, e nella Comunione ci dà forza. Parola di Dio, Eucaristia. Leggere ogni giorno un brano del Vangelo. Ricordatelo bene: leggere ogni giorno un brano del Vangelo, e le domeniche andare a fare la Comunione, a ricevere Gesù. Così è accaduto con i discepoli di Emmaus: hanno accolto la Parola; hanno condiviso la frazione del pane e da tristi e sconfitti che si sentivano, sono diventati gioiosi. Sempre, cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio e l'Eucaristia ci riempiono di gioia. Ricordatelo bene! Quando tu sei triste, prendi la Parola di Dio. Quando tu sei giù, prendi la Parola di Dio e va' alla Messa della domenica a fare la Comunione, a partecipare del mistero di Gesù. Parola di Dio, Eucaristia: ci riempiono di gioia. (Regina Coeli, 4 maggio 2014)*



## INPUT CULTURALI

Il pittore francese Arcabas ha dedicato ai discepoli di Emmaus un famoso ciclo pittorico conservato nella chiesa della Resurrezione di Torre de' Roveri (Bg). La Pastorale Giovanile di Como ha realizzato una scheda di commento a quest'opera pensata come attività per i giovanissimi. La si può trovare a questo link:

<http://www.pastoralegiovanilecomo.org/wordpress/wp-content/uploads/2014/03/scheda-ciclo-di-arcabas.pdf>

## PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Venire a gruppo ci fa vivere una concreta esperienza di comunità.

Si può partire da questa vignetta, in cui si rispecchia qualcosa della nostra vita di comunità e di gruppo. Possiamo pensare anche ai due discepoli, che ritornando a Gerusalemme non guardano solo più in basso, ma anche in alto.

verso  
**Cracovia**





Come aiutare anche noi a fare questo?

Poniamoci questa domanda: cosa va e cosa non va' nella mia comunità?

Si può fare un cartellone diviso in due con le cose belle e le cose più difficoltose che ogni ragazzo sta vivendo o riscontra nella propria comunità, chiedendo anche il perché di quello che ha scritto!

Sarebbe bello raccoglierle, commentarle (anche con l'aiuto del don!) e poi fare le proposte per una comunità che veramente sappia vivere un cammino insieme.

Per chi ha fatto la dinamica della strada nella terza scheda, chiedete ai ragazzi di riprenderla e di aiutarsi reciprocamente a migliorare o meglio camminare insieme per superare certi ostacoli o per viverli meglio nel gruppo e nella comunità.

Un'altra dinamica può essere quella di affrontare le varie situazioni di povertà e di emarginazione che ci sono nel proprio paese (magari la presenza dei profughi o di altre persone che vengono dimenticate, come gli anziani). Per prima cosa fate un elenco visibile delle varie povertà (vi consigliamo di discuterne prima con il vostro parroco per arrivare preparati, nel caso i ragazzi non ne tirassero fuori nessuno). Una volta individuati questi disagi, discuteteci sopra e scegliete uno in cui poter svolgere come gruppo nientemeno che la parte di Gesù con i discepoli di Emmaus, ossia "mettersi a fianco e camminare con loro" (non troppe cose, anche solo una se ben fatta basta e avanza). Discutete poi in che modo ciascuno può offrire qualcosa di suo e uscite dal gruppo con un programma concreto da realizzare. Ricordiamoci che non siamo una ONG, come ci ricorda sempre Papa Francesco, ma una chiesa, un gruppo che si mette a fianco dei poveri e al loro servizio secondo il vangelo anche quando non ci piace o è scomodo (andiamo più in là dell'immaginario comune che la televisione ci propina... il nostro immaginario è evangelico!)

## Alcune possibili domande per avviare la discussione:

- Quali sono le situazioni di povertà e di miseria nel nostro paese, nella nostra città, nella nostra parrocchia? Usciamo dai soliti schemi oratoriani o parrocchiali, guardiamo fuori!
- Come gruppo giovanissimi che cosa possiamo fare?
- Come sensibilizzare anche la parrocchia su questa situazione di povertà?

### SPIN-OFF/1

## IL PAPA VIAGGIATORE: GIOVANNI PAOLO II



Per secoli i viaggi dei papi si limitarono ai paesi inclusi nei confini dello Stato della Chiesa e avevano per lo più un obiettivo di controllo politico più che di missione pastorale. Dopo il 1870 i papi non uscirono più dal Vaticano. Giovanni XXIII sembrò rompere il maleficio e si mosse per Roma senza ostacoli. Paolo VI visitò la Terra Santa e diversi continenti, dando inizio a un nuovo modo di esercitare il ministero pontificio: la visita alle diverse Chiese, la conferma nella fede delle comunità, lo sforzo di costruire legami di comunione tra culture e tradizioni diverse. Ma è stato Giovanni Paolo II che ha fatto dei viaggi uno strumento permanente di evangelizzazione. Buona parte del suo pontificato è stata dedicata a visitare sistematicamente le Chiese dei cinque continenti. Basti pensare che, oltre all'Italia, ha visitato ben 129 paesi e 617 città, percorrendo oltre un milione di chilometri e trascorrendo complessivamente 543 giorni fuori dal Vaticano. Sette di questi viaggi sono stati organizzati in concomitanza con altrettante Giornate Mondiali della Gioventù (che lui stesso ha istituito nel 1986, con la prima GMG di Roma). In questo modo ha saputo abbattere barriere che si erano consolidate nel corso dei secoli: la sua visita in Romania nel 1999 è stata la prima visita di un papa in un paese a maggioranza ortodossa; nel 2001, a Damasco, è stato il primo papa a entrare in una moschea, così come nel 1986 era stato il primo papa ad entrare in una sinagoga (quella di Roma).

Il materiale disponibile in rete su questo papa è sterminato. Ci limitiamo a fornirvi qualche indicazione che può essere utile e a offrirvi un breve profilo biografico.

**Puntata de “La Grande Storia” dedicata alla vita di Giovanni Paolo II.**

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-b9fda796-d29c-4d0f-82b9-69f01839b7de.html> (parte 1)

verso  
**Cracovia**



<https://www.youtube.com/watch?v=EwO7tJC92gM> (parte 2)

**Incontro interreligioso per la pace ad Assisi (1986)**

<https://www.youtube.com/watch?v=TjqjPB29Tww>

**La Veglia di Tor Vergata (GMG 2000) (sintesi)**

<https://www.youtube.com/watch?v=X1Lv2IfQ6ms>

**Puntata de “La Storia siamo Noi” dedicata agli ultimi giorni di vita di Giovanni Paolo II**

[https://www.youtube.com/watch?v=yUjc\\_Q3hltk](https://www.youtube.com/watch?v=yUjc_Q3hltk)

Karol Wojtyła nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. La prima parte della sua è segnata dal dolore per la perdita delle persone a lui più care. Rimane orfano di madre all'età di soli nove anni, quando ne ha dodici scompare il suo fratello maggiore, ucciso dalla scarlattina. Resta solo con il padre, che lo lascia qualche mese prima che il giovane Wojtyła compia 21 anni. Il giovane Karol è descritto come un bambino vivace e robusto che viene soprannominato Lolek da amici e familiari.

La grande passione del giovane Wojtyła è quella del teatro: inizia a recitare al ginnasio e diviene presto famoso come attore a Wadowice e quindi a Cracovia, dove si trasferisce con il padre quando inizia a frequentare l'Università, nell'estate del 1938. Ma nel 1939, con l'invasione tedesca e l'inizio della seconda guerra mondiale, l'Università viene chiusa. In quegli anni Karol lavorò prima come fattorino in un ristorante, poi in una cava di pietra, dove rimase fino al 1944, esperienza che fa di lui il primo papa ad aver lavorato come operaio. La sua vocazione matura definitivamente nel 1942. Il seminario di Cracovia, occupata dai tedeschi, è clandestino e i futuri sacerdoti alloggiano e studiano nel palazzo arcivescovile del principe Sapieha. Karol Wojtyła viene ordinato sacerdote il 1° novembre del 1946.

Dopo l'ordinazione viene mandato a Roma per proseguire gli studi teologici. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigrati polacchi in Francia, Belgio e Olanda. Rientrato in Polonia nel 1948, fu nominato viceparroco a Niegowic, un villaggio rurale e isolato, a venticinque chilometri da Cracovia. Sette mesi dopo l'arcivescovo lo richiama in città affidandogli la parrocchia universitaria di San Floriano. Nel 1954 don Wojtyła divenne professore di filosofia morale all'università cattolica di Lublino. Il 4 luglio del 1958 Wojtyła viene convocato a Varsavia dal cardinale Stefan Wyszyński, a lungo prigioniero nelle carceri comuniste, che gli comunica la decisione del Papa Pio XII di nominarlo, a soli 38 anni, vescovo ausiliare di Cracovia. Come vescovo partecipa al Concilio Vaticano II, che si apre nell'ottobre del 1962.

Nel dicembre del 1963, ad appena 43 anni, è nominato arcivescovo di Cracovia. Nel 1967 papa Paolo VI lo nomina cardinale. Infine, nel 1978, arriva l'elezione papale, nella sorpresa dei più: si tratta infatti del primo papa non italiano dal 1523! Tra le motivazioni che spinsero il sacro collegio a eleggere per la prima volta dopo secoli un Papa straniero,

il primo proveniente dall'Est europeo, c'è quella di dar voce alla cosiddetta "Chiesa del silenzio", a quei cristiani soggiogati da decenni di regimi totalitari. Il 22 ottobre 1978, giorno dell'inizio solenne del suo pontificato, durante l'omelia della messa celebrata sul sagrato della basilica di San Pietro, Giovanni Paolo II, lancia un appello, anzi un grido al mondo: "Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo. Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, civiltà e sviluppo". È un invito che colpisce non soltanto per il contenuto, ma anche per il vigore con cui è pronunciato. Pochi giorni dopo, il 5 novembre, mentre visita Assisi, durante il suo primo viaggio ufficiale fuori dal Vaticano, dalla folla si alza un grido: "Non dimenticare la Chiesa del silenzio". Il Papa risponde: "Non c'è più la Chiesa del silenzio poiché parla con la mia voce". Per il solo fatto di essere polacco, il nuovo Papa giocherà un ruolo importante nel provocare, nel 1989, la *débâcle* del comunismo.

Il 13 maggio del 1981, in piazza San Pietro, il turco Ali Agca ha attentato alla vita di Giovanni Paolo II, ferendolo gravemente. Fino ad oggi questo episodio è rimasto oscuro e non sono ancora stati individuati i mandanti.

Dialogo interreligioso ed ecumenico, difesa della pace, e della dignità dell'uomo sono impegni quotidiani del suo ministero apostolico e pastorale. Dai suoi numerosi viaggi nei cinque continenti emerge la sua passione per il Vangelo e per la libertà dei popoli. Ovunque messaggi, liturgie imponenti, gesti indimenticabili: dall'incontro di Assisi con i leader religiosi di tutto il mondo alla preghiera al Muro del pianto di Gerusalemme, fino all'anatema contro la mafia lanciato al termine della messa presso la Valle dei Templi di Agrigento.

Gli ultimi anni di vita sono segnati dalla sofferenza. Nel luglio del '92, con l'annuncio in diretta di un imminente ricovero al Policlinico Gemelli per alcuni accertamenti (che riveleranno poi l'esistenza di un tumore benigno all'intestino), Wojtyła inaugura una nuova fase del pontificato. Vuole che il mondo sappia tutto della sua salute. Da quella data fratture, ferite, interventi chirurgici si sono susseguiti, fino alla morte, avvenuta il 2 aprile 2005, dieci anni fa.





## Pastorale Giovanile...

Don Federico Pucci - 349 86 89 548

Don Marco Giordy - 340 15 70 815

### ORARI SEGRETERIA AL PUBBLICO

Martedì e Giovedì 9 - 12 / 14:30 - 17:30

Mercoledì venerdì e sabato 9 - 12.00



### SEGRETERIA PG:

Via Vasco, 17

12084 - Mondovì (CN) - Italy

Tel. (+39) 0174 55 54 77

Fax . (+39) 0174 55 35 34

[pg@diocesimondovi.it](mailto:pg@diocesimondovi.it)

[www.pgmondovi.it](http://www.pgmondovi.it)

Seguici anche su facebook:

[www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi](https://www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi)